

Invece di vedere solo la metà vuota del bicchiere, in particolare la mancata adesione degli Stati Uniti e le incertezze della Russia, proviamo a valutare e tenere in considerazione la metà piena.

Intanto 119 Paesi hanno ratificato il Protocollo di Kyoto: una larga maggioranza delle Nazioni Unite si è ormai formata attorno a questo Protocollo.

Nessuno sottovaluta il peso degli Stati Uniti, ma non credo che nemmeno gli Stati Uniti possano sottovalutare a lungo quello di un'ampia maggioranza delle Nazioni Unite che, insieme all'Unione Europea, intende dare attuazione alla Convenzione quadro sui cambiamenti climatici contrastando l'aumento delle emissioni inquinanti di gas serra.

La Russia di Putin può negoziare la sua adesione cercando di trarne il massimo vantaggio possibile, ma con un limite che i negoziatori europei conoscono bene: la Russia ha un peso (per la riduzione delle sue emissioni del 1990 e per l'interesse ad un sistema energetico efficiente) maggiore dentro che fuori dal Protocollo.

Lo schieramento internazionale che sostiene una strategia multilaterale, inoltre, coincide, in buona parte, con quello a favore del Protocollo di Kyoto: l'uscita della Russia da tale schieramento non pare molto probabile.

Comunque questo Paese oggi non ha un peso tale, tecnologico, economico e politico, da determinare, da solo, l'esito finale del Protocollo di Kyoto.

Non darei un peso eccessivo alla questione del quorum del Protocollo di Kyoto: al fatto che delle due condizioni operative del Protocollo, (che sia ratificato da 55 Paesi che rappresentino il 55% delle emissioni di gas serra), sia stata fino ad ora superata solo la prima.

Intanto la Russia, per la crisi del suo sistema industriale, ha già, a prescindere dal Protocollo, fortemente ridotto le sue emissioni del 1990.

Il vero problema sono gli Stati Uniti che producono una parte rilevante di emissioni di gas serra e che continuano a farle crescere (+19% rispetto a quelle del 1990) da una parte e, dall'altra, alcuni grandi Paesi in via di sviluppo (Cina, India, Brasile e altri) che vedranno crescere fortemente le loro emissioni totali e che non hanno assunto impegni di riduzione, neanche per il futuro.

I 119 Paesi che hanno ratificato il Protocollo, con politiche nazionali e di cooperazione internazionale, possono applicare le misure previste realizzando positivi risultati ambientali, con costi accettabili, ma anche con vantaggi tecnologici ed economici.

Nonostante le esitazioni, e perfino la confusione che sembra caratterizzare la politica del Governo italiano, l'Unione Europea ha cominciato ad attuare il Protocollo, con particolare impegno di alcuni Paesi Europei (Germania e Regno Unito) con misure non ancora soddisfacenti, ma che, co-

munque, hanno portato a frenare l'incremento delle emissioni europee ad uno 0,5% rispetto al 1990. Per alcune ragioni di fondo.

Intanto il cambiamento climatico rappresenta ormai un pericolo reale: abbiamo avuto, nel 2003, un'estate caldissima ed ora abbiamo piogge alluvionali in molte zone. La Convenzione quadro è in vigore dal 1992: essa obbliga a prendere misure per contrastare l'aumento dei gas serra.

Il modello del Protocollo di Kyoto non ha alternative: l'amministrazione Bush lo critica ma non ha, fino ad ora, proposto alcuna alternativa, né praticato una via più efficace, visto che le emissioni degli Stati Uniti continuano a crescere in modo consistente e insostenibile (più 19% rispetto al 1990).

Per ridurre le emissioni è necessario fissare e raggiungere obiettivi precisi; questi obiettivi non posso-

no essere raggiunti spontaneamente dal mercato né dall'evoluzione tecnologica, richiedono politiche e misure che devono essere verificate e controllate a livello internazionale, richiedono meccanismi flessibili di collaborazione e cooperazione internazionali: per ridurre le emissioni è necessario, in altre parole, dare attuazione al Protocollo di Kyoto.

Anche per andare oltre gli obiettivi del primo step, insufficienti

per contenere, nel medio termine, i cambiamenti climatici entro limiti sostenibili, fissando quindi obiettivi di riduzione più ambiziosi già per il 2020 e coinvolgendo anche i grandi Paesi in via di sviluppo, è necessario applicare il sistema multilaterale, i meccanismi, le politiche e le misure del Protocollo di Kyoto.

Il Protocollo di Kyoto è il risultato di oltre 10 anni di trattative internazionali, di ben 9 Conferen-

ze mondiali: deve andare avanti, intanto con la sua attuazione nei 119 Paesi che lo hanno ratificato e che possano dare un significativo contributo al taglio delle emissioni dei gas serra.

Ciò comporterebbe svantaggi economici per questi Paesi? Non necessariamente. Vediamo l'esempio dell'Italia.

In Italia l'aumento delle emissioni di CO2 è quasi interamente imputabile alla loro fortissima

crescita avvenuta nel settore dei trasporti.

In questo settore il Governo Berlusconi ha incoraggiato la crescita delle emissioni abolendo la carbon tax, riducendo i finanziamenti

al trasporto pubblico locale (gli autobus in servizio di linea, immatricolati nel 2001, erano 3500, nel 2003 sono scesi a 1900), privilegiando gli investimenti in auto-

strade rispetto a quelli destinati alle ferrovie ed al cabotaggio. Investimenti per una mobilità più sostenibile, meno congestionata, farebbero calare le emissioni di CO2 e crescere la qualità dei nostri trasporti.

Nel settore della produzione di energia elettrica, per fare un altro esempio, la quantità di carbone utilizzata nelle centrali dell'Enel è cresciuta da circa 9,5 milioni di tonnellate nel 2000 a 11,3 milioni nel 2002. I grammi di CO2 prodotti per kilowattora nelle nostre centrali termoelettriche sono cresciuti, da un valore medio di 692 nel 2000 a 720 nel 2002, circa il 4% in più in soli due anni.

Se invece di promuovere una crescita così consistente del carbone, si fosse puntato con decisione sulla tecnologia più avanzata delle nuove centrali a gas a ciclo combinato, con rendimenti elevati anche con piccole taglie, con lo stesso costo, si potevano avere riduzioni delle emissioni di CO2.

Anche per l'efficienza energetica si può fare molto. Sono, per esempio, in commercio elettrodomestici (frigoriferi, congelatori, lavatrici, lavastoviglie, condizionatori) a bassi consumi ed alta efficienza energetica: sostituendo i vecchi elettrodomestici in uso con questi migliori modelli si potrebbero, mediamente, dimezzare i loro consumi elettrici; i maggiori costi dell'acquisto si potrebbero ripagare, in pochi anni, col risparmio sulle bollette. Ogni kilowattora risparmiato consente di ridurre circa 700 grammi di emissioni di produzione di energia termoelettrica, con una riduzione delle emissioni di ogni famiglia pari a 5 quintali di CO2 all'anno. Ed anche per le fonti rinnovabili si può fare molto di più: come mai in Germania vi sono 12.000 Megawatt di centrali eoliche ed in Italia non si arriva a 800?

Come mai in Italia si punta così poco sulla generazione distribuita, con impianti di piccola taglia, con fonti rinnovabili o convenzionali, ad alta efficienza, in prossimità dell'utenza, con risparmio nei costi di trasporto e maggiore possibilità di produzione combinata di energia elettrica e di calore?

Queste carenze, accentuate dal Governo Berlusconi, hanno prodotto in Italia una crescita di oltre il 7% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990, a fronte di un impegno di riduzione del 6,5%.

L'applicazione del Protocollo di Kyoto farebbe, invece, bene al clima, ma anche all'Italia, contribuendo alla modernizzazione ecologica, al miglioramento del nostro sistema energetico, ma anche della competitività del Paese.

Kyoto, non ci sono alternative

EDO RONCHI

la foto del giorno



California, il dirigibile Goodyear si è schiantato al momento dell'atterraggio, a Carson

l'Ecocittadino a Milano

Il clima nel turbine degli appuntamenti

PAOLO HUTTER

Mentre si continua a ad auspicare la ratifica del trattato di Kyoto e di nuovi accordi globali vincolanti per la riduzione delle emissioni climateranti, non c'è solo da stare alla finestra a distrarsi su altre questioni. Nei grigi stand della Fiera di Milano si aggirano benintenzionati attivisti, amministratori locali, esperti. Hanno molto da dire. C'è innanzitutto da segnalare ai lettori l'appello a manifestare domani sabato pomeriggio a Milano, con il suggestivo slogan inglese "stop global war-m". Pare che verranno da mezza Europa gruppi di appassionati ciclomantefanti ambientalisti. Ma l'appuntamento (ore 15 e 30 metropolitana

Amendola) è anche per un corteo a piedi oltre che in bicicletta e l'appello è promosso da un arco vasto di forze.

La proposta di manifestare insieme per un modello energetico - e sociale - che salvi il pianeta viene non solo dalle associazioni ambientaliste ma da Acli Arci Cgil Cisl (quelli che non andranno a Roma per le pensioni) e altri soggetti. Solo la partecipazione, il controllo e un'adeguata pressione sui governi può garantire il diritto ad uno sviluppo sostenibile per tutti i popoli, per "proteggere il clima a beneficio della presente e delle future generazioni, sulla base di equità e in rapporto alle comuni ma differenziate

responsabilità e alle rispettive capacità", come dice la Carta di Rio.

Sempre domani, ma al mattino, un incontro degli Enti Locali promosso dal coordinamento Agende 21 e Kyoto Club con la partecipazione dell'Ancli, mostrerà l'impegno dei governi locali contro il riscaldamento globale. Già a Johannesburg si era vista la sensibilità diffusa nei nuovi amministratori delle città: stanno imparando che quasi sempre le misure per risparmiare emissioni sono utili anche a migliorare la qualità della vita. Energia, traffico, rifiuti, edilizia, riscaldamento, raffrescamento: queste le parole chiave che rimbalzano. Certo, poi non

sempre i fatti sono coerenti. (È di questi giorni la decisione dei sindaci di Roma e Torino di "concedere" ai commercianti il traffico libero domenicale prenatalizio...). Ma quando si batte e ribatte, quando crescono come da Rio in poi le reti mondiali e nazionali "per lo sviluppo sostenibile", poi non è lo stop russo che può fermare un processo che ha ormai messo radici nel linguaggio di chi governa città e regioni. Alle emissioni che si possono tagliare riformando le nostre città va prestata particolare attenzione perché questi non sono giochi delle tre tavole, lontani eucalipti spacciati per progressi ambientali, ma tagli effettivi e progressi durevoli.

segue dalla prima

La questione immorale

La legge 16 gennaio 2003, n. 3, «Disposizioni ordinarie in materia di pubblica amministrazione» istituisce all'articolo 1 «l'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione». L'Alto Commissario è alle dirette dipendenze del presidente del Consiglio. Il governo, dice la legge, adottata entro sei mesi, su proposta del ministro per la Funzione pubblica, un regolamento che stabilisce i compiti dell'Alto Commissario e autorizza la spesa annua massima di 582 mila euro a decorrere dal 2002. Stabilisce anche i principi fondamentali: la trasparenza, il libero accesso alle banche dati delle pubbliche amministrazioni, l'obbligo di una relazione semestrale al presidente del Consiglio che riferisce ai presidenti delle Camere, la creazione di un ufficio, l'obbligo di far rapporto all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti nei casi previsti dalla legge. Non è accaduto nulla. L'Alto Com-

missario non esiste e neppure il suo ufficio. Del regolamento, previsto entro giugno, non si ha traccia. Una finzione, un annuncio beffardo. Se ne poteva avere il sospetto pensando alla somma stanziata per prevenire e contrastare quel mostro che è la corruzione nella pubblica amministrazione: 582 mila euro all'anno. Una cifra ridicola.

Siamo ancora in mezzo al mare della corruzione, dunque. In uno dei saggi più intelligenti pubblicati su questo grave problema, *Un paese normale* (Laterza, 1999), Donatella della Porta, scienziata della politica che ha studiato per anni il disastro della corruzione, e Alberto Vannucci analizzano quel che è accaduto in Italia nell'ultimo decennio. «La corruzione nella democrazia è anche corruzione della democrazia», sostengono i due studiosi che hanno posto come sottotitolo al loro libro la frase: «Come la classe politica ha perso l'occasione di Mani pulite». È un nodo essenziale: la corruzione non riguarda soltanto quel che entra ed esce illecitamente dalle tasche dei cittadini, la creazione di un ufficio, l'obbligo di far rapporto all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti nei casi previsti dalla legge. Non è accaduto nulla. L'Alto Com-

missario non esiste e neppure il suo ufficio. Del regolamento, previsto entro giugno, non si ha traccia. Una finzione, un annuncio beffardo. Se ne poteva avere il sospetto pensando alla somma stanziata per prevenire e contrastare quel mostro che è la corruzione nella pubblica amministrazione: 582 mila euro all'anno. Una cifra ridicola.

La corruzione, la concussione, le tangenti, i finanziamenti illeciti e occulti ai partiti e a certi loro leader, le «dazioni» fiduciarie nei conti dalle

sigle capricciose delle società off-shore al servizio o nella proprietà di gruppi imprenditoriali potenti per ottenere in cambio privilegi, concessioni, protezioni sono stati il cuore dell'azione dei vilipesi magistrati di Mani Pulite. Non è stato un processo a un sistema, il loro, ma una serie

di atti specifici nei confronti di persone individualmente identificate. Poi l'ultima fase, anch'essa parte di Mani Pulite, ossessivamente contra-

sta dalla maggioranza governativa con leggi ad personam di disperata autotutela di Berlusconi. Se si pensa al processo per corruzione di magistrati nel quale sono stati di recente condannati l'onorevole Previti e il giudice Squillante, se si pensa che la Consulta, il 9 dicembre, deve decidere sulla legittimità costituzionale della legge 140 (il lodo Schifani) che ha regalato, in corso d'opera, l'immunità al presidente del Consiglio imputato di gravi reati comuni commessi in anni precedenti alla sua «discesa in campo», si capisce come la corruzione abbia stravolto il sistema politico e come i principi fondamentali di una comunità siano stati calpestati in nome di interessi personali. E si capisce anche come sia strumentale e voluta la disattenzione del potere politico governante di fronte al fenomeno della corruzione e come sia gravida di conseguenze l'indifferenza dei cittadini.

Il tg2, l'altro giorno, ha strillato il titolo «Torna la Milano da bere». La Milano di Craxi, gli anni della grande corruzione nuovamente di moda. Quanto lavoro occorrerà fare, dopo, per cancellare l'illegalità seminata a piene mani e ridare al paese la dignità perduta.

Corrado Stajano

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)</p> <p>Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale)</p> <p>Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>			
<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>			
<p>La tiratura de l'Unità del 4 dicembre è stata di 172.250 copie</p>			